



IL CROCIFISSO NELLE AULE SCOLASTICHE

di Alessandra Maradei

“La presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche costituisce una violazione del diritto dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni” ed una violazione alla “libertà di religione degli alunni”: sono state queste le parole con cui la Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo, su istanza di una famiglia di Abano Terme, ha ordinato di togliere i crocifissi dalle scuole.

Come era ovvio attendersi, la sentenza ha suscitato grande clamore e soprattutto indignazione, portando ognuno di noi a riflettere, a prendere una posizione e a forgiare un proprio punto di vista.

Da cattolica trovo la sentenza sconcertante e sconcertante perché va contro il comune sentire degli italiani.

Credo che la presenza del crocifisso non costituisca una minaccia al “pluralismo educativo” che è essenziale alla conservazione di una società democratica: essendo simbolo del dolore e segno della pietà umana non veicola sentimenti di emarginazione e di discriminazione.

Non si tratta di un segno di divisione, di limitazione della libertà e di esclusione: divenendo espressione dell’offerta dell’amore di Dio, di accoglienza per tutta l’umanità è indispensabile che i ragazzi, durante gli anni cruciali della loro formazione ricerchino questa “presenza” e soprattutto il valore che riveste in una società sempre più incline a soddisfare le proprie esigenze, a stare al passo con le tendenze e i modelli che ci vengono imposti dall’alto, a farsi portavoce di un sistema comunicativo sempre più spudorato ed arrogante.

La religione ha fornito spunti preziosi per la formazione e la crescita morale delle persone, divenendo componente essenziale e tratto distintivo della nostra società.

La riflessione su importanti questioni etico-morali ha di volta in volta assistito all’ingresso in campo della religione che ha fornito spunti, indicato percorsi da intraprendere, attirando su di se accuse di ingerenza e di influenza negativa.

È innegabile che la stessa identità culturale e religiosa dell’Europa sia stata forgiata su istanze cristiane e che di conseguenza questo simbolo

debba stare davanti agli occhi degli studenti, a testimonianza della “rivoluzione cristiana” che ha sparso per il mondo l’idea dell’uguaglianza tra gli uomini.

Non credo che un crocifisso possa ledere la dignità di chi appartiene a minoranze religiose o altro: al contrario, ritengo che dal confronto, dalla conoscenza della storia cristiana che permea di sé gran parte delle nostre tradizioni culturali possa scaturire un più cosciente approccio alla materia. La presenza del crocifisso diviene così veicolo di apertura, di adesione a principi che travalicano ogni credo: il confronto e la predisposizione al dialogo.